

Trump non riesce a capire cosa sia per gli USA un confronto nucleare con la Russia

In un lungo articolo in prima persona, il caporedattore dell'Atlantic racconta i suoi timori per la pericolosità di Trump come soggetto finale delle decisioni di carattere nucleare. Jeffrey Goldberg, che ha portato questa rivista a cifre record di lettori e che in precedenza era stato collaboratore del Carnegie Endowment for International Peace, [spiega](#) come Trump sia incompetente e troppo volubile per gestire l'aspetto strategico e militare in un periodo turbolento come quello che viviamo oggi. Probabilmente siamo già dentro la Terza Guerra mondiale, scrive Goldberg, ma alla Casa Bianca non sono pronti ad affrontarla, tanto meno contro un avversario come la Federazione Russa.

La vicenda di Fidel Castro

Il 27 ottobre 1962, dodicesimo giorno della crisi dei missili di Cuba, l'agguerrito Fidel Castro chiedeva al suo protettore Nikita Khrushchev di annichirla l'America. Ritengo che l'aggressività degli imperialisti sia troppo pericolosa, e se costoro decidono per un passo così violento e illegale come l'invasione di Cuba, sarà proprio quel momento in cui diverrà necessario una volta per tutte finirla con questa minaccia, ricorrendo a quella protezione per quanto pesante e terribile possa essere una tale decisione, perché non può esservene un'altra, scrisse in un telegramma inviato a Mosca.

Oggi siamo in vita solo perché il capo del Cremlino rifiutò tale richiesta. Sì, proprio quel Khrushchev che portò il pianeta sull'orlo del disastro mettendo i missili a Cuba, sottovalutando la reazione americana a tale minaccia. Ma che insieme al suo avversario John F. Kennedy riuscì a trovare la via per un compromesso. Nel telegramma del 27 ottobre Lei ci propone di colpire per primi con armi nucleari il territorio del nemico, rispose. Capisce bene cosa causerebbe tutto ciò. Non sarebbe solo un attacco, ma l'inizio della guerra mondiale termonucleare. Caro compagno Castro, ritengo sbagliata la Sua proposta, anche se comprendo cosa l'ha provocata.

Un ripensamento

All'epoca della crisi dei missili, Castro aveva 36 anni. A fine estate 2010, quando lo incontrai all'Avana, ne aveva 84 e a Cuba era ancora una persona insostituibile. Passai una settimana con lui discutendo fra l'altro dell'era nucleare e delle sue diaboliche difficoltà. Castro continuava a sostenere ideologie severe della rivoluzione comunista, ma al tempo stesso rifletteva sui suoi errori. Non mi dava pace quel suo telegramma del 27 ottobre, quindi gli chiesi: "A un certo momento Le sembrò logico richiedere all'URSS di colpire gli USA. Riteneva logica ancora oggi tale raccomandazione?" La sua risposta fu: "Dopo quello che ho visto e sapendo ciò che so adesso, non ne valeva la pena".

Emotività primitiva per una tecnologia moderna

Il problema della saggezza è che arriva col tempo, se arriva. Noi non sappiamo tanto prendere decisioni limitate nel tempo e accuratamente soppesate su questioni di vita o di morte. Il sociobiologo Edward Osborne Wilson ha descritto il grande problema dell'umanità in questi termini: Abbiamo le emozioni di un uomo del Paleolitico, istituti sociali del Medioevo e tecnologie come dei. Il grande problema degli 80 anni passati dal momento del test Trinity è stato che non possediamo le capacità cognitive, spirituali ed emotive necessarie a gestire in modo efficace le armi nucleari senza il rischio di un fallimento catastrofico.

Sia Khrushchev che Castro durante la crisi dei missili fecero errori terribili di analisi e di interpretazione. Così come alcuni consiglieri di Kennedy, incluso il generale Curtis LeMay.

